

## Staminali, accuse ai medici “A Brescia violate le regole”



Paolo Russo

A Brescia qualcuno non ha rispettato le regole, avviando la sarabanda di Stamina e la collaborazione con la Fondazione di Davide Vannoni, ritenuta «qualificata e idonea», solo perché proprietaria di un brevetto

del metodo che in realtà non esisteva e non è mai esistito. E poi pazienti arruolati senza un criterio, non verificando se fossero in pericolo di vita o se non avessero una valida alternativa terapeutica. Per non parlare dei consensi informati dei pazienti senza firma degli stessi o delle condizioni assolutamente fuori norma dei laboratori degli Spedali civili di Brescia, rilevate dai Carabinieri. C'è questo e altro ancora nella pila di verbali firmati da Nas e Aifa (l'agenzia ministeriale del farmaco), che in poco più di un anno si sono accumulati nelle stanze della Procura di Torino. Dove da ancora più tempo è stata avviata un'indagine per associazione a delinquere finalizzata alla truffa a carico di Vannoni e soci. Carte delle quali La Stampa è venuta in possesso e che aprono nuovi interrogativi su una vicenda a dir poco controversa. Sulla quale si infittisce anche il giallo delle 36 cartelle cliniche dei pazienti in trattamento a Brescia. Per il Tar del Lazio il comitato scientifico, che ha bocciato il metodo, non ci avrebbe buttato nemmeno un occhio. In realtà gli esperti dell'Aifa, dell'Istituto superiore di Sanità, oltre a due scienziati quelle cartelle le avrebbero visionate, non riscontrando alcun caso di miglioramento dei pazienti dopo le infusioni. Anzi, in diversi casi ci sarebbe stato un peggioramento. Del resto già prima, all'ospedale triestino di Burlo, i ricercatori dello stesso Istituto avevano denunciato che tre bambini affetti da Sma 1, dopo aver completato il trattamento, avevano accusato «un progressivo declino delle funzioni motorie». Da qui la decisione di sospendere tutto. «E' perché le cellule non sono state trattate dai nostri biologi», denunciò Vannoni. E in effetti a Burgo le cellule sono state trattate secondo i requisiti delle GMP, le good manufacturing practices. Insomma le norme di sicurezza europee, che secondo i Nas non erano rispettate nei laboratori di Brescia. Negli Spedali civili bresciani in realtà i Carabinieri di irregolarità ne trovano a bizzeffe. Consensi informati senza firma di medici e pazienti, assenza del consenso dei genitori per un minore e un laboratorio fuori regola, «non adeguatamente segregato dall'ambiente esterno e dove non viene richiesta alcuna vestizione preventiva all'ingresso». Quale sia il materiale utilizzato dai biologi di Stamina non si sa. Venendo ai pazienti trattati, su 12 solo uno, che stranamente porta lo stesso nome di un alto dirigente della Regione Lombardia «curato» da Vannoni, sarebbe stato poi valutato dal punto di vista neurologico, documentano sempre i Nas. Se questo è il quadro viene allora da chiedersi come sia potuto iniziare tutto ciò. Chi e con quali criteri ha dato il via ai viaggi della speranza a Brescia. Tutto inizia con una delibera del 9 giugno 2011 degli Spedali civili, nella quale si valuta la possibilità di una collaborazione con Stamina, definita «soggetto qualificato ed in possesso di idonea metodica per il trattamento delle cellule staminali mesenchimali». Su cosa poggia questa fiducia visti i poco brillanti risultati di Trieste? Gli unici attestati riconosciuti dalla delibera firmata dal direttore generale dell'ospedale, Ezio Belleri, sarebbero i brevetti del metodo. In realtà mai esistiti, perché negli Usa la domanda è stata bocciata e in Europa ritirata dallo stesso Vannoni. Ma le irregolarità non finiscono qui. L'Aifa chiede che il trattamento di cellule avvenga in conformità ai requisiti di sicurezza europei delle Gmp. Ma anche in questo caso il direttore generale deciderà il contrario, autorizzando i biologi di Vannoni a trattare le cellule nei laboratori di Brescia, che i Carabinieri bolleranno come inidonei. Una valanga di interrogativi ai quali a breve una risposta sembra destinata a darla la magistratura..

## Lorenzin: “Subito risposte”



**Flavia Amabile**

Parla di accuse ridicole Davide Vannoni che del metodo Stamina è l'ideatore. Ma la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, chiede chiarezza una volta per tutte dopo le rivelazioni pubblicate da «La Stampa». Nelle infusioni del metodo Stamina, «non ci sono cellule staminali» e comportano un alto rischio di contrarre il morbo della mucca pazza, secondo quanto emerge dai verbali dei carabinieri dei Nas, che stanno indagando sulla regolarità del metodo, e dal parere del comitato di esperti nominato dal ministero della Salute. «Bisogna dare una risposta definitiva - commenta la ministra Lorenzin - in tempi brevi ai malati su questa vicenda che, ormai, ha assunto profili giudiziari inquietanti». «Siamo al ridicolo - risponde Vannoni - il protocollo Stamina si basa sull'utilizzo di cellule staminali molto pure, che sono tra l'altro caratterizzate e documentate presso gli Spedali Civili di Brescia. La conferma è contenuta nelle cartelle biologiche di ogni paziente presso la struttura ospedaliera». Inoltre, aggiunge, il comitato scientifico non ha fatto «alcuna valutazione della quantità di cellule staminali presenti nelle infusioni, avendo solo valutato il metodo sulla carta». Vannoni denuncia anche il metodo usato dall'Aifa durante la visita ispettiva negli Spedali nel 2012, e precisa che già nel 2012 «è stato diffuso un documento della Regione Lombardia nel quale si definiscono i risultati di tale visita ispettiva non corretti». Ma il mondo della scienza appare compatto nel condannare il metodo. Michele De Luca, direttore del Centro di medicina rigenerativa Stefano Ferrari dell'Università di Modena e Reggio Emilia e uno dei pionieri della ricerca sulle cellule staminali in Italia, chiede di «bloccare i trattamenti in atto con il metodo Stamina per tutelare i pazienti e non procedere oltre con la sperimentazione per non sprecare denaro pubblico» Paolo

Bianco, dell'università la Sapienza di Roma, accusa anche la ministra Lorenzin: «E' incomprensibile che il ministro non renda noto integralmente ciò che è stato pubblicato oggi - ha detto Bianco -. Non c'è nessuna ragione al mondo per mantenere il segreto su temi così urgenti per l'interesse pubblico e per quello dei malati». Per Elena Cattaneo, senatrice a vita e direttrice del laboratorio sulle cellule staminali dell'Università di Milano: «Il metodo Stamina è una truffa ai danni dei malati e dello Stato, e avrà anche un costo a carico del sistema sanitario di circa quattro miliardi». A chiedere chiarezza sono anche i malati rappresentati dalla Federazione Malattie Rare. Nel frattempo a gennaio partirà l'indagine conoscitiva sul caso da parte della Commissione Sanità..

## “Mi facevo anticipare lo stipendio per pagare le cure di quel santone”



Grazia Longo

Immaginate di avere un unico figlio che cresce sano, sportivo, volenteroso. Un figlio che dopo il liceo scientifico svolge il servizio militare nei Vigili del fuoco, con tutto l'entusiasmo e la forza della sua gioventù. Poi però, all'improvviso, a 22 anni, tutta quella energia, tutta quella vitalità sfioriscono di colpo. La sclerosi multipla lo inchioda su una carrozzina. L'inizio della fine. «E allora come madre sei disposta a tutto. Sei pronta a credere a tutto e a tutti, anche a un santone, anche al professor Vannoni». Laura Piumetti, 57 anni, torinese, impiegata è arrivata a farsi anticipare il quinto dello stipendio per pagare le fantomatiche cure staminali al figlio Davide. Ha speso la bellezza di 28 mila euro per inseguire un sogno: il suo Davide di nuovo autonomo e in grado di camminare sulle proprie gambe. Non è andata così, oggi Davide, 34 anni, deve fare i conti, oltre che con il dolore e la sofferenza, anche con la frustrazione di essere stato raggirato. Tant'è che non ha neppure voglia di parlare di questa brutta storia. Lo fa per lui la sua mamma. Davide inizia le cure nel 2008, per due anni si sottopone alle punture spacciate per miracolose. Quattro in tutto e sempre a San Marino, all'Istituto di Medicina del benessere. «Ma dopo 2 anni di terapia - prosegue la madre -, quando ci siamo accorti che non servivano a nulla ho deciso di andare dai carabinieri del Nas. In quel periodo incominciavano ad essere pubblicati i primi articoli sulle indagini del procuratore Guariniello sul caso Stamina e allora ho capito che non eravamo stati presi in giro solo noi». Mai come in questa storia i tempi spiegano tante cose. Le 10 denunce sul

tavolo del procuratore Raffaele Guariniello risalgono a terapie iniziate nel 2008, 2009. «Coloro che oggi non vedono l'ora di essere curati a Brescia - dice Laura Piumetti - non hanno ancora provato la nostra disillusione, il nostro disincanto. Loro adesso sono spinti dalla forza della speranza, come l'avevo io e tutti gli altri genitori che hanno ceduto alle capacità oratorie e persuasive del professor Vannoni». E con grande lucidità aggiunge: «Mi creda, io li capisco quei genitori che vorrebbero abolita la lista d'attesa all'ospedale di Brescia. Li capisco perché anche io avevo bisogno di qualcuno che salvasse mio figlio. Ma stiano attenti, perché quella cura non funziona». Eppure qualche genitore sostiene di aver notato segni di miglioramento nei loro bambini. «Guardi, a parte il fatto che bisognerebbe capire se il miglioramento è stato riconosciuto anche dai neurologi, le posso dire che il mio Davide all'inizio aveva manifestato qualche progresso». Quale per l'esattezza? «Sembrava riuscisse a muovere le gambe, ma è durato poco. Pochissimo, qualche minuto appena». L'incontro con Vannoni avviene con il solito cliché. «Mi ha ricevuto in quel sottoscala in via Giolitti - ricorda Laura - dove ero andata da sola, perché prima di coinvolgere mio figlio volevo capire di che si trattasse. Vannoni mi ha mostrato da un computer un video con un malato di Parkinson perfettamente guarito dopo la terapia delle cellule staminali. Chiesi di visionarne altri, mi rispose che in quel momento disponeva solo di quello ma che ne esistevano molto altri. Poi mi specificò il conto: 28 mila euro. Noi non li avevamo e quindi mi feci anticipare il quinto dello stipendio». I soldi vengono versati, tramite bonifico, alla «Rewind biotech srl» di via 28 luglio numero 187, di Borgo Maggiore a San Marino. Società riconducibile proprio a Davide Vannoni. Poi partono i quattro viaggi a San Marino per le «punture». Non solo, il ragazzo viene anche sottoposto a «un prelievo di cellule da conservare perché secondo .Vannoni sarebbero potute essere utili in successivi interventi. Tutto un flop»..